

mento teoreticamente originale è costituito dal nuovo principio trascendentale della filosofia critica.

Specifica è l'indagine kantiana intorno alle correlazioni tra teologia e moralità, alla luce di uno sviluppo che si configura come transizione tra ragion pura e ragion pratica. « La teologia morale di queste *Vorlesungen* » — precisa Esposito nella sua articolata introduzione — « può essere considerata come una giustificazione della necessità del concetto di Dio, per giustificare e realizzare, tramite ciò, il compito assoluto e progressivo della ragione stessa. La modalità di tale realizzazione è individuata qui nella capacità che l'uomo possiede — proprio in quanto limitato conoscitivamente — di fondare autonomamente la *ratio teologica* in sede morale. Ma lo sbilanciamento tematico sulla teologia non inganni, giacché essa si basa e si legittima esclusivamente sulla morale pura e a priori, ed anzi è proprio per mezzo della teologia che Kant persegue il carattere auto-fondativo e assolutizzante della ragion pratica... » (p. 78).

Nel testo qui segnalato compare inoltre un'appendice (*Storia della teologia naturale secondo la « Historia doctrinae de uno vero Deo » di Meiners*), alcuni annessi (Prefazione di Poelitz alla prima e alla seconda edizione) e un ragionato impianto di indici (relativo all'Introduzione e alle note del testo, ai nomi citati nel testo delle Lezioni e agli argomenti del testo delle lezioni).

(B. Belletti)

V. MEATTINI, *Ragione teoretica e ragione pratica. Martinetti interprete di Kant*, V. Cursi, Pisa 1988. Un vol. di pp. 194.

Nella prima parte l'autore considera ragione e filosofia (i rapporti tra ragione, dogmatismo, scetticismo, scienza, fede), idealismo e oggettività, linguaggio e simbolo.

Ai rapporti tra ragione teoretica e ragione pratica e a ragione e libertà sono precipuamente dedicate le riflessioni contenute nella seconda parte della trattazione.

Martinetti propende per un'interpretazione di Kant come fondatore dell'idealismo che attua il superamento tra indirizzo metafisico, da un lato, e indirizzo positivo, naturalistico e scettico dall'altro. Scrive l'autore: « Il grande merito del kantismo consiste, dunque, nell'aver per primo "aperta la via a considerare la realtà come una costruzione spirituale, come lo svolgimento della coscienza" (*IM*, pp. 245, 199). Esso ha infatti distrutto... sia il dogmatismo metafisico, sia il dogmatismo teologico: distinguendo una volta per sempre la sfera della conoscenza e quella della fede » (p. 95).

(B. Belletti)

K. MARX, *Il pensiero filosofico, politico, economico. Antologia di scritti con testi critici*, a cura di D. ANTISERI-M. BALDINI, La Scuola, Brescia 1989. Un vol. di pp. XXXIX-175.

Nell'Introduzione i curatori propongono le seguenti parti: vita e opere di Marx; i bersagli critici di Marx; i fondamenti filosofici del marxismo, l'analisi del capitale e il « necessario » avvento del comunismo; Friedrich Engels e la dialettica come rappresentazione esatta della totalità del mondo; il marxismo nella prospettiva dei suoi critici. La parte antologica — oltre a presentare i più noti passi delle opere di Marx e di Engels sulla critica alla religione, materialismo storico e dialettico, alienazione, capitalismo e teoria del valore d'uso e valore di scambio della merce — riporta testi critici di Bertrand Russel (*Le insufficienze teoriche della concezione materialistica della storia*), Giovanni Vailati (*Le condizioni economiche non sono i soli fattori efficaci dello sviluppo sociale*), Max Weber (*Il dogmatismo metafisico della concezione materialistica della storia*), Karl R. Popper (*Il dogmatismo della dialettica marxista e la metafisica dell'economicismo marxista*), Imre Lakatos (*Il marxismo è un programma di ricerca degenerativo*), Friedrich A. Von Hayek (*Il modo in cui i marxisti cercano di proteggere le loro dottrine dalla critica marxista*), Rudolf Carnap (*Il rifiuto della*

*dialettica*), Hans Kelsen (*La confusione fra scienza e politica nell'interpretazione della società di Marx*), Ludwig von Mises (*Col marxismo si può provare tutto e niente*).

Un indice bibliografico completa la raccolta.

(B. Belletti)

AUTORI VARI, *Rickert tra storicismo e ontologia*, a cura di M. Signore, F. Angeli, Milano 1989. Un vol. di pp. 418.

Questa nutrita e ampia raccolta di studi su Rickert, curata da Signore, e da lui introdotta (pp. 7-40) con viva chiarezza problematica e critica, permette un riesame del nodo di influenze e problemi che hanno nello « storicista » tedesco, spesso considerato « minore », un importante anello di coagulazione, elaborazione e passaggio entro il primo Novecento. Già le tre parti in cui è sistemata la raccolta (*Logos e storicità*, cioè *Wert- und Lebensphilosophie*, *Scienza ed epistemologia*, cioè *elaborazione concettuale e Weltanschauung*, e *Dal confronto dialettico al dopo-Rickert*) danno una traccia di valutazione. Alla prima parte contribuiscono studi di Fr. M. Tenbruck, N. Incardona, M. Signore, J. Gebhardt, A. Giugliano, O. Rossi, M. Corselli, R. Bonito Oliva. Nella seconda si notano saggi di B. Plé, G. Gigliotti, G. Cacciatore, G. Cantillo, F. Fistetti, M. Catarzi, A. Carrino. L'ultima parte che è quella di maggior interesse attuale, ed esamina in particolare i rapporti Rickert-Weber (F. Bianco e B. Accarino) e Rickert-Menger (V. Gioia), si conclude con la sottolineatura essenziale della relazione molto stretta fra Rickert e Heidegger (A. Savignano e R. Vitti Cavaliere) e Gadamer (G. Apostolopoulou).

(G. Penati)

A. NEGRI, *Il lavoro nel Novecento*, Mondadori, Milano 1988. Un vol. di pp. 309.

È una sintesi storico-problematica sul

tema del lavoro nel corso del nostro secolo. Nella transizione dall'epoca industriale all'epoca postindustriale è necessario, secondo Negri, avere chiare le linee di sviluppo che hanno portato alla molteplicità di aspetti e strutturazioni che caratterizzano oggi il concetto sociologico e filosofico-culturale di lavoro.

Dopo aver esaminato le due rivoluzioni industriali e il passaggio dalla manifattura alla « macchinofattura », l'autore considera i tre settori in cui tradizionalmente si divide il mondo del lavoro per passare poi a considerare l'« onda informatica », che ha ampliato e rivoluzionato le possibilità di espansione del settore terziario.

Successivamente viene analizzata l'esigenza di uno strutturale e storicamente maturo passaggio dall'organizzazione scientifica all'organizzazione umana del lavoro: si esaminano, quindi, i problemi inerenti all'umanizzazione della « condizione operaia », con particolare riferimento alla lotta contro il « dispotismo di fabbrica » intesa come lotta contro l'assetto borghese-capitalistico della società. La « colpa originale » della catena di montaggio appartiene al « mondo di ieri » della produzione e del lavoro di fabbrica. Questo lavoro, con l'impiego della tecnologia avanzata, è diventato, nello stesso tempo, più qualificato, meno alienato. L'impresa a struttura capitalistica o neocapitalistica ha trovato in se stessa le energie e le possibilità di risolvere in maniera più rispondente alle esigenze espresse dal pensiero socialista il problema dell'umanizzazione del lavoro di fabbrica (p. 117).

Importante è anche la trattazione che Negri dedica al « lavoro nero », al « far da sé », al lavoro per i vecchi e gli handicappati, alla condizione femminile e ai rapporti tra scuola e lavoro.

Nell'ultima sezione dell'opera si presenta un quadro sintetico del lavoro nelle scienze umane e nella filosofia del Novecento. Una conclusione critica riassume gli esiti della ricerca indicando ulteriori piste di indagine e di riflessione.

(B. Belletti)